

Il medico

Defanti: la confusione è inevitabile l'esistenza è priva di confini chiari

MILANO — **«Nessuno studio dimostra l'irreversibilità della morte cerebrale», sono parole sue, professor Carlo Defanti...**

«Erano parole profetiche, ma andavano in senso inverso», scherza per un attimo il professore che si è dichiarato disponibile a staccare il sondino che nutre Eluana Englaro.

Perché la Chiesa sembra irrigidirsi su questo tema cruciale?

«Sono stupito anch'io. Il tema sembrava consolidato. Però alcuni libri hanno evidenziato i limiti della definizione».

Perché resiste qualche piccola funzione cerebrale, giusto?

«La definizione "morte cerebrale" non è trasportabile nella pratica. C'è il caso della donna incinta ricoverata in rianimazione per permettere la maturazione del feto. Un tempo una donna moriva subito, si operava, si tentava di salvare il feto. Invece, grazie alla scienza, per tre mesi negli Usa e per un mese a Niguarda una donna è stata tenuta in vita e poi è avvenuto il parto. Si è diffuso tra gli studiosi un disagio e alcuni — io tra questi — sostengono sarebbe più corretto parlare di punto di non ritorno invece che di morte cerebrale».

Questione di lessico?

«Che la morte cerebrale sia identificabile con la morte di un organismo inteso come un tutto è dubbio. Però non abbiamo dubbi che, quando siano soddisfatti alcuni criteri, si raggiunga il "punto di non ritorno". Quello che consente il prelievo di organi».

Difficile pensare che la Chiesa voglia oggi impedire i trapianti...

«Non c'era mai stata ostilità. Se però in nome di una generica difesa della vita si va in rotta di collisione con tutto, allora la logica vorrebbe che l'attività di trapianto non possa essere più proseguita».

Forse anche per i dottori della Chiesa un tempo era più facile distinguere tra vita e morte.

«È verissimo. Ora nella Chiesa cercano di tener fede ad una dottrina antica e nobile secondo cui la vita è sacra, ma è la vita che non ha più i confini così chiari. Un discreto grado di confusione non poteva non entrare anche in Vaticano». *(piero colaprico)*



Carlo Alberto Defanti, primario all'ospedale Niguarda

“Ma la scienza non ha dubbi quelle regole valgono ovunque”

Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro Nazionale Trapianti. “Validi i principi stabiliti ad Harvard”

MARIO REGGIO

ROMA — L'Osservatore Romano in un editoriale mette in dubbio che la morte cerebrale possa autorizzare il trapianto degli organi ed azzarda un'ardita teoria: secondo recenti studi scientifici i principi sanciti dal rapporto di Harvard 40 anni fa non sono validi.

Il mondo scientifico replica immediatamente. Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro Nazionale Trapianti, afferma: «Non mi risulta che ci siano studi scientifici che mettono in dubbio i principi stabiliti ad Har-

vard. Questi sono stati da sempre criticati da una frangia molto minoritaria del mondo scientifico, ma sono principi accettati da tutti i Paesi: dall'Europa agli Stati Uniti, dal Canada all'Australia, dai Paesi asiatici all'America Latina. La decisione venne presa 40 anni fa dopo il primo trapianto di cuore effettuato in Sud Africa da Chris Barnard».

Ecco quali sono questi principi accettati dalla comunità scientifica internazionale. La morte cerebrale viene accertata quando cessano le funzioni del cervello e diagnosticata con mezzi strumentali. Viene con-

fermato l'encefalogramma piatto, perché le cellule sono morte e non mandano segnali elettrici. Ed i rilievi clinici sono chiari: assenza di coscienza, assenza di respiro spontaneo e dei riflessi cranici come la luce nella pupilla. «C'è comunque un'enorme differenza tra morte cerebrale e stato vegetativo persistente — precisa Nanni Costa — nel secondo caso le cellule sono sofferenti ma vive, mandano segnali elettrici, il soggetto respira da solo, ha riflessi cranici, insomma la persona è viva».

Cosa vuol dire per il sistema dei trapianti, che oggi è secondo

in Europa, alle spalle solo della Spagna? «È chiaro che la persona in stato vegetativo permanente è ancora viva e non risponde ai principi di Harvard — continua Nanni Costa — perché le sue cellule cerebrali funzionano. Ma l'accertamento della morte cerebrale segna uno spartiacque tra chi è vivo e chi non lo è più. La legge dice che il trapianto si può fare quando viene accertata la morte cerebrale o cardiaca. In questo caso, sempre la legge dice che è tale quando ha determinato con il mancato afflusso di ossigeno la morte delle cellule cerebrali. In Italia, ogni anno, ci sono oltre 2 mila accertamenti di